

# INDIVORALI

organo di discussione a cura della commissione realtà temporali - parrocchia di penzale - cento (fe) N.47 - NOVEMBRE '13

*L'immigrazione si sta trasformando in una ecatombe*

## QUANTE FALSE LACRIME ANCORA

di Marco Gallerani

**S**ono dovuti morire a centinaia, inghiottiti dalle acque che separano la disperazione di un mondo, dalla speranza in un altro. Soprattutto, sono dovuti annegare in tanti contemporaneamente, perché noi che abitiamo nei Paesi comunque benestanti, avessimo un piccolo sussulto di compassione e ricominciassimo a occuparci del dramma dell'immigrazione. Argomento scottante, questo, talmente scomodo da indurre la maggior parte di noi a voltarsi dall'altra parte. Quando va bene. Quando invece va male - ma molto male - siamo persino capaci di ideare e attuare leggi che prevedono il respingimento di queste persone sventurate e mandarle direttamente nelle prigioni della Libia, di Gheddafi, prima, del caos, ora. Ma la cosa che più colpisce - o dovrebbe farlo - è sentire le testimonianze dei pescatori, spesso i primi soccorritori in queste immani disgrazie, che raccontano cosa significa trovarsi davanti centinaia di agonizzanti e sforzarsi per salvarne almeno qualcuno, con la preoccupazione di poter poi esser denunciati per "favoreggiamento alla clandestinità".

Papa Francesco ha parlato di "vergogna". La risposta di qualcuno è stata: "Se li porti in Vaticano". Ciò dimostra che il problema non è solo pratico, ma soprattutto culturale, ormai entrato nell'indole della nostra società. E questo allontana la soluzione. Come sempre accade nell'Italia dove tutti diventano commissari tecnici, quando c'è una partita della Nazionale di calcio; giudici, quando c'è un caso intricato di omicidio; economisti, quando sale lo spread, eccetera, anche stavolta in tanti si sono rivelati improvvisamente esperti di flussi migratori e connessi. Si è andati dai soliti politici - che da questa questione hanno tratto i maggiori profitti elettorali, con conseguente garanzia delle loro poltrone in Parlamento - al singolo cittadino al bar.

*segue a pag. 2*

*Presentato il documento preparatorio del Sinodo sulla Famiglia*

## 38 DOMANDE PER CAPIRE LA FAMIGLIA



**"L**e sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione", questo il tema del prossimo Sinodo mondiale dei Vescovi. Un questionario è stato distribuito in tutto il mondo per realizzare una grande consultazione che coinvolgerà anche le parrocchie. Quesiti sulle questioni più scottanti: coppie di fatto, unioni fra persone dello stesso sesso, adozioni di figli da parte di coppie omosessuali, divorziati risposati.

Non era mai capitato nella storia della Chiesa che si avvertisse l'esigenza di indire due Sinodi a un anno di distanza l'uno dall'altro sullo stesso argomento. In realtà la doppia convocazione decisa da papa Francesco per il biennio 2014-2015 sul tema della famiglia, rientra nello stesso grandioso progetto. Verificare innanzi tutto lo "stato di salute" della famiglia nel mondo, indagare le conseguenze determinate su genitori e figli da una certa cultura del relativismo e del disimpegno, dare voce al malessere espresso da tante famiglie cristiane che vorrebbero trovare nuove strade per testimoniare la fedeltà alla propria vocazione. I cristiani divorziati risposati sono consapevoli della «loro irregolarità? Si sentono emarginati e vivono con sofferenza l'impossibilità di ricevere i sacramenti?». È una delle trentotto domande del questionario annesso al breve documento preparatorio del Sinodo straordinario sulla famiglia che Papa Francesco ha convocato per ottobre 2014.

Il Papa vuole consultare le Chiese locali - in Gran Bretagna i vescovi hanno deciso di far discutere il questionario nelle parrocchie chiedendo a tutti di far pervenire proposte e suggerimenti - per affrontare le «sfide pastorali sulla famiglia». Nelle prime righe è messo nero su bianco il nuovo modo di procedere con i lavori, per rendere più efficace e partecipato il Sinodo stesso. La prima tappa sarà l'assemblea straordinaria dell'ottobre 2014, che dovrà «precisare» la situazione e raccogliere testimonianze e proposte dei vescovi». La seconda tappa sarà il Sinodo ordinario del 2015, «per cercare le linee operative per la pastorale della persona umana nella famiglia».

Il documento, arrivato in questi giorni ai vescovi di tutto il mondo, si apre descrivendo le «problematiche inedite» che si sono presentate negli ultimi anni: la diffusione delle coppie di fatto, «che non accedono al matrimonio e a volte ne escludono l'idea», le unioni tra persone dello stesso sesso, «cui non di rado è consentita l'adozione di figli»; i matrimoni misti o interreligiosi, la famiglia monoparentale, «forme di femminismo ostile alla Chiesa», il diffondersi del fenomeno delle madri surrogate (utero in affitto).

*segue a pag. 2*

**"Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo ma, cari amici, non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità e si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà"**

**Aldo Moro**

## QUANTE FALSE LACRIME ANCORA

### Segue dalla prima pagina

Da tutto ciò, sono però emersi anche ragionamenti e considerazioni degne dell'evoluzione civile di cui ci vantiamo. Ed è su queste che è bene soffermarsi.

La principale considerazione di buon senso, prende in esame la possibilità che gli esseri umani sofferenti - in quanto vittime di guerre, carestie, dittature di ogni genere e altre atrocità - non rinunciano certo a sperare nella propria sopravvivenza, solo perché in Italia esistono leggi - vedi la già citata sui "respingimenti" o sul "reato di clandestinità" - che hanno la pretesa d'impedirgli di provare a vivere al di fuori delle loro terre martoriate, dove rimanere significa, il più delle volte, morte certa.

Partendo da questo assioma e con la libertà di pensiero di chi cerca d'avvicinarsi alla realtà dei fatti, proviamo a ragionare su qual è la principale causa di morte per anegamento di chi cerca d'attraversare il Mediterraneo e raggiungere Lampedusa, o comunque il primo lembo di terra che possa aprire la via non tanto alla sola Italia, ma all'intero Occidente.

Veri e propri relitti galleggianti, sono caricati fino all' inverosimile di persone, da scafisti spudorati e assassini, i quali incassano cifre vergognose con la "garanzia" della "terra promessa", senza l'assillo di impedimenti burocratici e legislativi, nazionali e internazionali, che ne impedirebbero la migrazione. Poi succede, sempre più spesso, che queste carrette del mare, per un motivo o l'altro, si ribaltino, o affondino o più semplicemente siano svuotate dagli stessi scafisti per evitare d'esser presi dalle varie capitanerie di mare e riuscire così a scappare, tornandosene indietro, per caricare altri disperati, dopo aver lasciato i precedenti in balia della morte. Ma poco importa: tanto, i soldi sono già intascati. Ed è questo che conta veramente per loro.

Se tutto questo non è altro che la cruda realtà dei fatti, esiste una sola soluzione che possa evitare a questi esseri umani, che aspirano a una vita dignitosa immigrando, di abbandonarsi alle mafie dei mercanti di uomini - e donne e bambini - con l'alta probabilità di morire in mare: creare un corridoio umanitario, regolato e gestito da tutte le nazioni europee. Si deve togliere la clandestinità che spinge verso quelle scorciatoie di morte e dividersi le persone entrate, tra tutte le nazioni europee: nessuna esclusa.

Finché non si farà questo, finché si abbandoneranno queste vite sventurate alle grinfie di chi non ha scrupoli di sorta, quelle che si verseranno, dopo l'ennesimo dramma del mare, non saranno altro che false lacrime. Magari spontanee, ma pur sempre drammaticamente false.

### Segue dalla prima pagina



Ma soprattutto, «in ambito più strettamente ecclesiale, indebolimento o abbandono della fede» nel sacramento del matrimonio e nel «potere terapeutico» della confessione. Diventa perciò «urgente» che l'episcopato mondiale rivolga la sua attenzione a questi problemi. «Se ad esempio si pensa al solo fatto - recita un significativo paragrafo - che nell'attuale contesto molti ragazzi e giovani, nati da matrimoni irregolari, potranno non vedere mai i loro genitori accostarsi ai sacramenti, si comprende quanto urgenti siano le sfide poste all'evangelizzazione dalla situazione attuale... Questa realtà ha una singolare rispondenza nella vasta accoglienza che sta avendo ai nostri giorni l'insegnamento sulla misericordia divina e sulla tenerezza nei confronti delle persone ferite: le attese che ne conseguono circa le scelte pastorali riguardo alla famiglia sono amplissime». Insomma, il documento, che risente dell'impronta del Papa, parla di grandi attese per una pastorale rinnovata verso le «persone ferite». Non chiude le porte né riduce tutto al semplice elenco delle già note posizioni dottrinali. La seconda parte del documento elenca in tre pagine i fondamenti biblici e il magistero della Chiesa sul tema del matrimonio e della famiglia. Infine, sono elencate 38 domande. Si chiedono informazioni circa la diffusione e la ricezione dell'insegnamento della Chiesa su questa materia, si domanda quali siano le difficoltà nel metterlo in pratica e quanto questo insegnamento entri nei programmi pastorali ad ogni livello. Come pure quali siano i punti più attaccati e rifiutati fuori dagli ambienti ecclesiali.

Alcune domande sono dedicate alla «legge naturale». Il Sinodo vuole sapere se ad esempio «richiedono la celebrazione del matrimonio battezzati non praticanti o che si dichiarano non credenti» e come «affrontare le sfide pastorali che ne conseguono». Si passa poi a quesiti sulla pastorale per la famiglia e per l'accompagnamento delle coppie in crisi. Circa le «situazioni matrimoniali difficili», il punto contenente il maggior numero di domande, si chiede quanto siano diffuse le convivenze, quante le unioni libere, quanto sia rilevante la realtà dei separati e dei divorziati risposati: «Come si fa fronte a queste realtà attraverso programmi pastorali adatti?».

E poi ancora: «Come vivono i battezzati la loro irregolarità? Ne sono consapevoli? Manifestano semplicemente indifferenza? Si sentono emarginati e vivono con sofferenza l'impossibilità di ricevere i sacramenti?». Ancora: «Quali sono le richieste che le persone divorziate risposate rivolgono alla Chiesa a proposito dei sacramenti dell'eucaristia e della riconciliazione? Tra le persone che si trovano in queste situazioni, quante chiedono questi sacramenti?».

Particolarmente significativa la domanda sulle nullità: «Lo snellimento della prassi canonica in ordine al riconoscimento della dichiarazione di nullità del vincolo matrimoniale potrebbe offrire un reale contributo positivo alla soluzione delle problematiche delle persone coinvolte? E se sì come?». Una via, quella dello snellimento delle cause di nullità, citata prima da Benedetto XVI e poi dallo stesso Francesco nell'intervista dello scorso luglio sul volo di ritorno da Rio de Janeiro. In quella occasione il Papa aveva fatto anche cenno alla prassi in vigore nelle Chiese ortodosse, che benedicono in alcuni casi le seconde nozze dopo un cammino penitenziale.

«Esiste una pastorale per venire incontro a questi casi? Come viene annunciata ai separati e divorziati risposati a misericordia di Dio e come viene messo in atto il sostegno della Chiesa al loro cammino di fede?». Il questionario si sofferma anche sulle unioni tra persone dello stesso sesso. «Quale attenzione pastorale è possibile avere nei confronti delle persone che hanno scelto di vivere secondo questo tipo di unioni?». E poi: «Nel caso di unioni di persone dello stesso sesso che abbiano adottato bambini come comportarsi pastoralmente in vista della trasmissione della fede?».

Infine ci sono anche quesiti dedicati alla dottrina dell'enciclica «*Humanae vitae*» di Paolo VI e alla contraccezione. Si chiede quanto l'insegnamento di Papa Montini sia conosciuto, se sia accettato. E «come promuovere una mentalità maggiormente aperta alla natalità?». È interessante notare che l'ultimo quesito riguarda la segnalazione di altre sfide e proposte su questi temi avvertite come urgenti dai destinatari ma non presenti nel questionario. Insomma, il lavoro si preannuncia ampio e partecipato. Emerge chiaramente la volontà di dare delle risposte di fronte allo scisma silenzioso degli ormai numerosissimi battezzati esclusi dai sacramenti perché conviventi o divorziati risposati.



Messaggio di Papa Francesco al direttore generale della FAO per la Giornata mondiale dell'alimentazione

# LA FAME NEL MONDO È UNO SCANDALO !



**"F**ame e denutrizione non possono mai essere considerati un fatto normale al quale abituarsi, quasi si trattasse di parte del sistema». È quanto afferma Papa Francesco nel messaggio inviato al direttore generale della FAO, nel corso della cerimonia che si è svolta il 16 ottobre presso la sede dell'Organizzazione a Roma.

**I**l Papa ha parlato «della tragica condizione nella quale vivono ancora milioni di affamati e malnutriti, tra i quali moltissimi bambini», ancor più grave in un tempo caratterizzato da «un progresso senza precedenti nei vari campi della scienza». «È uno scandalo che ci sia ancora fame e malnutrizione nel mondo! Non si tratta solo di rispondere ad emergenze immediate, ma di affrontare insieme, a tutti i livelli, un problema che interpella la nostra coscienza personale e sociale, per giungere ad una soluzione giusta e duratura». «Nessuno sia costretto a lasciare la propria terra e il proprio ambiente culturale - scrive ancora il Papa - per la mancanza dei mezzi essenziali di sussistenza! Paradossalmente, nell'epoca della globalizzazione e degli scambi che si moltiplicano «sembra crescere la tendenza all'individualismo e alla chiusura in se stessi, che porta ad un certo atteggiamento di indifferenza - a livello personale, di Istituzioni e di Stati - verso chi muore per fame o soffre per denutrizione, quasi fosse un fatto ineluttabile».

Ma fame e denutrizione, spiega Francesco, «non possono mai essere considerati un fatto normale al quale abituarsi, quasi si trattasse di parte del sistema. Qualcosa deve cambiare in noi stessi, nella nostra mentalità, nelle nostre società. Che cosa possiamo fare? Penso che un passo importante sia abbattere con decisione le barriere dell'individualismo, della chiusura in se stessi, della schiavitù del profitto a tutti i costi e questo non solo nelle dinamiche delle relazioni umane, ma anche nelle dinamiche economico-finanziarie globali».

Bisogna, afferma ancora il Papa, «educarci alla solidarietà, riscoprire il valore e il significato di questa parola così scomoda e messa molto spesso in disparte e fare che diventi atteggiamento di fondo nelle scelte a livello politico, economico e finanziario, nei rapporti tra le persone, tra i popoli e tra le nazioni». E la solidarietà «non si riduce alle diverse forme di assistenza», ma «opera per assicurare che un sempre maggior numero di persone possano essere economicamente indipendenti».

Il Papa si sofferma poi sul tema scelto dalla FAO per la celebra-

zione di quest'anno, «Sistemi alimentari sostenibili per la sicurezza alimentare e la nutrizione». «Mi pare di leggervi - osserva - un invito a ripensare e rinnovare i nostri sistemi alimentari, in una prospettiva solidale, superando la logica dello sfruttamento selvaggio del creato e orientando meglio il nostro impegno di coltivare e custodire l'ambiente e le sue risorse per garantire la sicurezza alimentare e per camminare verso una nutrizione sufficiente e sana per tutti».

Ciò comporta, spiega ancora Francesco, «un serio interrogativo sulla necessità di modificare concretamente i nostri stili di vita, compresi quelli alimentari, che, in tante aree del pianeta, sono segnati da consumismo, spreco e sperpero di alimenti. I dati forniti in merito dalla FAO indicano che circa un terzo della produzione alimentare mondiale è indisponibile a causa di perdite e di sprechi sempre più ampi. Basterebbe eliminarli per ridurre in modo drastico il numero degli affamati. I nostri genitori ci educavano al valore di quello che riceviamo e che abbiamo, considerato come dono prezioso di Dio».

Lo spreco di alimenti, scrive il Papa «non è che uno dei frutti di quella "cultura dello scarto" che spesso porta a sacrificare uomini e donne agli idoli del profitto e del consumo; un triste segnale di quella "globalizzazione dell'indifferenza", che ci fa lentamente "abituare" alla sofferenza dell'altro, quasi fosse normale». «Educarci alla solidarietà significa allora - aggiunge Francesco - educarci all'umanità: edificare una società che sia veramente umana vuol dire mettere al centro, sempre, la persona e la sua dignità, e mai svenderla alla logica del profitto».

Un'educazione che, conclude Bergoglio, «parte dalla famiglia. Da questa, che è la prima comunità educativa, si impara ad avere cura dell'altro, del bene dell'altro, ad amare l'armonia della creazione e a godere e condividere i suoi frutti, favorendo un consumo razionale, equilibrato e sostenibile. Sostenere e tutelare la famiglia affinché educi alla solidarietà e al rispetto, è un passo decisivo per camminare verso una società più equa e umana».

## OTTOCENTO MILIONI SENZA CIBO



**I**paesi sottosviluppati raccolgono la stragrande maggioranza dei denutriti, solo una crescita della ricchezza disponibile potrà cambiare le cose. Per ora un terzo della popolazione mondiale consuma i tre quarti delle risorse della Terra. Sembra ancora lontano, a livello globale, l'obiettivo più ambizioso fissato dal Vertice mondiale dell'alimentazione del 1996 (Wfs), quello cioè di dimezzare il numero delle persone che soffrono la fame entro il 2015, anche se alla fine del 2012 ventidue paesi vi erano riusciti.

"La fame non ha scrupoli", dice Charlie Chaplin in "Luci della ribalta". La grande verità di questa "sentenza" agghiacciante, recitata da uno dei più grandi personaggi del XX secolo, serve per affrontare una condizione umana dalle dimensioni planetarie, che annulla senza scrupoli - appunto - ogni energia; instupidisce il pensiero; rende indifferenti rispetto ad altri affamati (come racconta Dostoevskij in "Umiliati e offesi"); produce noncuranza di fronte alla paura e alle gerarchie; rigenera povertà, oltraggiando la dignità di milioni di esseri umani, destinati a non essere mai liberi. I loro orizzonti sono nelle bidonvilles, dove la povertà estrema si trasforma in miseria sordida, che risulta più vistosa e insopportabile di quella dei milioni di contadini più poveri, derubati della terra.

segue

Stando alle ultime stime, riferite all'arco di tempo 2011-13 sono 842 milioni - una persona su otto - i "morti di fame" nel mondo, interessati da una condizione di quasi totale assenza di cibo quotidiano, o che non hanno abbastanza cibo per condurre una vita sana e attiva. Si tratta di un dato del rapporto congiunto ( "Lo Stato dell'insicurezza alimentare nel mondo") pubblicato dalle agenzie alimentari delle Nazioni Unite: l'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao), il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (Ifad) ed il Programma alimentare mondiale



(Pam). Le aree dove sopravvivono le più alte percentuali di denutriti, rispetto alla popolazione, sono le repubbliche andine, subito dopo vendono tutti i Paesi dell'Africa nera e l'Asia del Sud, nella quale si contano il maggior numero di affamati, in valore assoluto. Ma la fame si può ingannare. Come fanno i popoli che usano consumare sostanze eccitanti e stupefacenti, con l'effetto di aggravare di più lo stato fisico e sottrarre spazio per la coltivazione di piante capaci di produrre alimenti. Ecco allora il cosiddetto circolo vizioso della povertà: gli uomini non lavorano o sono poco produttivi, in quanto malnutriti; ma sono malnutriti perché non producono abbastanza, al punto di essere costretti a chiedere prestiti all'estero; per pagare i debiti, devono esportare materie prime che invece potrebbero essere utili per la propria gente. E' così che si produce un progressivo, inesorabile processo di impoverimento, che può essere interrotto solo da improbabili interventi dei pubblici poteri locali e dalla cooperazione internazionale, in molti casi però ispirata a politiche predatorie, o a giochi geopolitici.

La buona notizia - per così dire - sta nel fatto che il numero complessivo è sceso, rispetto agli 868 milioni del periodo 2010-12, di circa 30 milioni, quella cattiva invece è che, ancora una volta, la stragrande maggioranza delle persone denutrite vive nei paesi poveri, mentre 15 milioni e 700mila vivono nei paesi sviluppati. Vengono individuati molti elementi che hanno contribuito ad aumentare il numero di persone in grado di accedere più regolarmente al cibo. Tra questi, c'è l'innegabile crescita economica nei paesi in via di sviluppo - ancorché disomogenea - che ha aumentato i redditi e creato le condizioni per una ripresa della produttività agricola e dunque per una più diffusa disponibilità di cibo.

Vanno aggiunti poi gli effetti - in questo caso positivi - della forte emigrazione dai paesi poveri, fenomeno che produce cospicue rimesse di denaro degli emigranti, origine di una significativa diminuzione del tasso di povertà, a sua volta generatrice di condizioni migliori in fatto di diete e maggiore sicurezza alimentare. Il volto oscuro della fame resta tuttavia nell'Africa sub-sahariana. Qui ci sono stati scarsissimi progressi in questi ultimi anni. Pertanto, è proprio in questa enorme parte del continente che rimane la più alta percentuale di denutrizione, con un africano su quattro (24,8 %) che soffre cronicamente la fame.

Piccoli passi avanti. Insufficienti, per autorizzare una qualsiasi forma di ottimismo, anche i risultati che riguardano l'Asia occidentale; mentre, al contrario, nelle regioni meridionali del continente il dossier segnala piccoli passi avanti. Stessa cosa per l'Africa settentrionale. Una riduzione più consistente, sia nel numero degli affamati che nella diffusione della denutrizione, si sono avute invece nella maggior parte dei paesi dell'Asia orientale, del Sud-est asiatico e dell'America Latina. In sintesi, il quadro che appare è il seguente: dal 1990-1992 ad oggi il numero totale delle persone sottotonutrite nei paesi in via di sviluppo è sceso del 17%, passando da 995,5 milioni a 826,6 milioni.

Il consumo delle risorse alimentari mondiali è appannaggio di poche aree del mondo, caratterizzate da un forte sviluppo industriale. I redditi elevati servono a pagare i servizi dei saccheggiatori di risorse in tutti i climi possibili del Pianeta. Ecco perché nei negozi di Chicago o Torino, di Tokyo o Parigi, di New York, Londra, Firenze o Francoforte si trovano alimenti che evocano di fatto i paesaggi agrari di tutto il mondo, in tutte le stagioni dell'anno. I frigoriferi nelle case del mondo occidentale possono essere visti - dice il geografo francese Pierre George - anche come pic-

coli "musei" della produzione di cibo nel mondo. Il caffè brasiliano assieme al cacao della costa d'Avorio e al riso del sud est asiatico. Un terzo della popolazione mondiale si trova in America del Nord, Europa e paesi dell'ex Unione Sovietica. E' in queste aree che si consumano i tre quarti della produzione alimentare disponibile sulla Terra. A tutti gli altri rimangono le briciole. E' da questa condizione che si formano i continenti del sottosviluppo, popolati di diseredati che "consegnano" la propria fame fino alle periferie delle grandi metropoli del cosiddetto Terzo Mondo, dove sperano di trovare cibo. popoli delle bindonvilles la cui miseria è più sordida, più appariscente di quella dei più poveri contadini senza terra, pur senza essere più grande.

Il rapporto, confortato dai numeri, si mostra incline ad una visione rosea della situazione e ricorda come, nonostante i dati non siano uniformi, i paesi poveri - nel loro insieme - abbiano fatto progressi notevoli verso il dimezzamento della percentuale di persone che soffrono la fame entro il 2015, che rappresenta il primo degli Obiettivi di sviluppo del millennio (Mdg) concordati a livello internazionale. Se il calo medio annuo, dal 1990 ad oggi, dovesse continuare sino al 2015, la percentuale di denutrizione - si legge nel rapporto - riuscirebbe a raggiungere un livello vicino a quello richiesto dall'obiettivo di sviluppo del millennio sulla fame nel mondo.

Purtroppo però sembra rimanga ancora lontano, a livello globale, l'obiettivo più ambizioso fissato dal Vertice mondiale dell'alimentazione del 1996 (Wfs), quello cioè di dimezzare il numero delle persone che soffrono la fame entro il 2015, anche se alla fine del 2012 ventidue paesi vi erano riusciti. La prefazione al rapporto porta la firma dei responsabili della Fao, dell'Ifad e del Pam, rispettivamente José Graziano da Silva, Kanayo F. Nwanze e Ertharin Cousin. Nelle loro parole c'è l'esortazione ai Paesi ricchi del Pianeta "ad intervenire subito e con maggiore impegno". "Con una spinta finale, entro il prossimo biennio, per l'obiettivo del millennio che - sostengono - si può ancora raggiungere". Vengono raccomandati interventi in agricoltura, e nei sistemi alimentari nel loro complesso, ma anche nei servizi sanitari, nell'istruzione, con una particolare attenzione alle donne.

Esortazioni che, tuttavia, suscitano perplessità per la cronica scarsa capacità delle Nazioni Unite di incidere concretamente nei contesti di crisi, alimentare e non. E questo per ragioni antiche, che oggi svelano con maggiore evidenza la realtà tragica e grottesca di un'istituzione debilitata da profonde contraddizioni, prodotte dai rapporti disonestamente sbilanciati fra i 193 Paesi che ne fanno parte.

Inefficienza e ingiustizia che costringono ad un confronto, che si rivela drammatico, fra i costi finanziari per mantenere in piedi l'istituzione e i risultati concreti raggiunti in tutto il Pianeta, nell'ambito della fame e non solo. Nel ricordo di tutti ci sono i tre più recenti e terribili disastri umanitari che hanno visto l'inefficace, nebuloso, impalpabile intervento dell'Onu: Haiti, Somalia e Ruanda.

*Una recente relazione dell'Istat certifica a quasi 5 milioni gli italiani nell'indigenza economica*

# CRESCHE IL NUMERO DEI POVERI IN ITALIA



**L'** Istat fotografa, certifica quel che già le Caritas sparse sul territorio segnalano da tempo: la crisi è drammatica, la richiesta d'aiuto è in continua crescita, in quei 4,8 milioni di italiani ve ne sono molti che hanno addirittura problemi alimentari.

## I DATI DELLA RICERCA



**D**al 2007 al 2012 il numero di individui in povertà assoluta in Italia è raddoppiato, passando da 2,4 a 4,8 milioni. Contestualmente è ulteriormente peggiorato l'indicatore di grave deprivazione materiale che aveva mostrato un deterioramento già nel 2011 e che è raddoppiato nell'arco di due anni. Quasi la metà dei poveri assoluti (2 milioni 347mila) risiede nel Mezzogiorno,

erano 1 milione 828 mila nel 2011. Di questi oltre un milione sono minori con un'incidenza salita in un anno dal 7 al 10,3%. Sono i dati riportati dal presidente dell'Istat Antonio Golini in audizione davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Nel primo semestre del 2013, secondo l'Istat il 17% delle famiglie dichiara di aver diminuito la quantità di generi alimentari acquistati e di aver scelto prodotti di qualità inferiore, 1,6% in più rispetto allo stesso periodo del 2012 e 4,9% in più dei primi sei mesi del 2011.

*fonte Istat*

## IL COMMENTO

*di Nicola Salvagnin - Agensir*



**M**entre a Roma ci si gingilla con una politica molto attenta al proprio ombelico, Sagunto fa un altro buco nella cinghia, scriverebbe un novello Tito Livio dopo aver appreso dall'Istat che il numero dei poveri (intesi: quelli che realmente faticano a campare) è raddoppiato in questi anni di recessione. Più che la percentuale, a spaventare è la quantità: quasi cinque milioni di italiani, un esercito.

Sono passati oltre duemila anni ma a quanto pare nei palazzi del potere italico non è mai passato di moda il parlare piuttosto che fare. Stiamo fatalisticamente attendendo che qualcuno o qualcosa ci tiri fuori da queste sabbie mobili che, giorno dopo giorno, ci stanno trascinando in giù. Chessò: uno spread benigno, soldi europei, il traino tedesco, l'Expò che strabilia e rinvigorisce... Ma se ci penserà lo stellone tricolore a far finire una buona volta la crisi più lunga e pesante dal Dopoguerra, perché mai dovremmo seriamente occuparci di quelle centinaia di migliaia di pensionati che sono passati da una dignitosa esistenza, al bisogno di bussare alle porte di una mensa pubblica? Perché interessarci di quelle famiglie monoreddito che hanno appunto visto quel reddito sparire o ridursi?

Perché poi guardare verso quel Mezzogiorno che sta diventando l'area più povera dell'Europa occidentale, dove un milione e mezzo di persone ha fatto le valigie per cercare fortuna e pane altrove in questi ultimi anni? Un Sud dove l'unico settore produttivo in crescita nel 2012 è stato l'agricoltura, ma solo perché l'annata è andata bene e altre volte no?

Pazienza, sai che scenografici sono i paeselli appenninici spopolati quando c'è da girarci qualche bel film!



Ma il sarcasmo non ci salva né dall'obbligo di cambiare il futuro prossimo, né dall'assoluta necessità di far fronte al più agghiacciante tra i dati forniti dall'Istat: di quei 4,8 milioni di italiani poveri, un milione è composto da minori. Cioè il nostro futuro, a cui stiamo negando fin da ora un futuro.

Non facciamo del "meridionalismo", ma semplicemente constatiamo che nessuno riesce a tirarsi fuori dalle sabbie mobili se ha una pesante zavorra a bloccargli le gambe. Ed è dimostrato che è più intelligente liberarsi dalla zavorra, che amputarsi le gambe.

L'Istat fotografa, certifica quel che già le Caritas sparse sul territorio segnalano da tempo: la crisi è drammatica, la richiesta d'aiuto è in continua crescita, in quei 4,8 milioni di italiani ve ne sono molti che hanno addirittura problemi alimentari. Basta parlare con i sindaci che, mentre si vedono costantemente decurtate le risorse finanziarie, devono far fronte alle sempre più impellenti richieste di aiuto da parte di singoli o famiglie che non ce la fanno più a pagare le bollette, la spesa, l'affitto o la rata del mutuo. Italiani che hanno sfondato il muro di quella vergogna che ti impedisce di chiedere una mano finché ce la fai.

Poi non ce la fai più, e non hai nemmeno la forza di urlare che Sagunto brucia. Lo facciamo noi, forse prima o poi Roma ascolterà e farà qualcosa di più valido di qualche giro di cacciavite o di qualche convegno sul tema: poveri oggi, che fare?

Convegno della Pontificia Accademia delle Scienze sul tema: "La moderna schiavitù: la tratta degli esseri umani"

# PROSTITUZIONE: LA MODERNA SCHIAVITÀ



**L**a prostituzione, con le sue connessioni con la tratta delle persone a fini di sfruttamento sessuale, è una piaga che «deve sparire», dopo essere stata finora «troppo tollerata» come «male minore». È l'appello unanime che viene dai partecipanti alla conferenza svoltasi per due giorni in Vaticano sul traffico di esseri umani e sulle nuove schiavitù, promossa - su input diretto di papa Francesco - dalla Pontificia Accademia delle Scienze e delle Scienze sociali insieme alla Federazione internazionale dei Medici cattolici. E si tratta di temi su cui sono da attendersi interventi o documenti dello stesso Pontefice.

**I**n questo convegno abbiamo assistito a un cambio epocale - ha detto José Maria Simon Castellvi, presidente della Federazione dei Medici cattolici - perché tutti i partecipanti hanno affermato che la prostituzione, direttamente coinvolta nel traffico di esseri umani, deve sparire. Essa porta a una sessualità problematica, è sempre unita alla circolazione della droga, e anche alla violenza, alla delinquenza fiscale, al riciclaggio». «Finora era tollerata - ha proseguito Castellvi - , ora invece si è detto che deve sparire. Su questo abbiamo avuto un consenso `alla bulgara': ci dev'essere una tolleranza zero, e la prostituzione non può essere accettata come un male minore, essa è anzi un male maggiore».

Dal punto di vista etico, il presidente dei medici cattolici ha anche sottolineato che ci sono aspetti, come il dono reciproco di un uomo e di una donna, o come anche le donazioni di organi e di sangue (il tema dei traffici illegali di organi umani è stato un altro tema del workshop), che devono essere «extra commercium», al di là del commercio e del denaro.

Il cancelliere della Pontificia Accademia, mons. Marcelo Sanchez Sorondo, ha ricordato come sia stato lo stesso papa Francesco, già poco dopo la sua elezione, a indicare che fosse affrontato il tema della tratta, delle nuove schiavitù, dello sfruttamento sessuale, visto anche al suo sostegno per molti anni, come arcivescovo di Buenos Aires, alle associazioni che operano in Argentina contro la tratta e la prostituzione. «Lui conosce il problema - ha detto Sanchez Sorondo -, ci ha chiesto di studiarlo. E quando l'ho visto l'altro ieri a colazione, nella Casa Santa Marta, mi ha detto: `Ci tengo molto a questo che state facendo perché è un materiale prezioso e io vorrei fare qualcosa con questo materiale'».

Ecco quindi la possibilità che papa Bergoglio, in un prossimo futuro, pubblichi documenti su questi temi. «Finora la Santa Sede - ha sottolineato il cancelliere dell'Accademia vaticana - non aveva suf-

ficientemente focalizzato il problema in tutta la sua gravità. Il Papa farà qualcosa di importante, e anche questo rappresenta un cambio radicale».

Il portavoce vaticano, padre Federico Lombardi, ha sottolineato quanto Francesco abbia a cuore, avendone parlato più volte fin dai suoi primi discorsi, anche in relazione alla questione migratoria, «il problema del traffico di esseri umani come segno evidente di un sistema economico in cui la dignità della persona umana non viene rispettata».

Nel convegno di due giorni sulle nuove schiavitù, che nel mondo coinvolgono milioni di persone in ambito sia lavorativo che sessuale, «tutti i relatori - ha osservato Sanchez Sorondo - hanno chiesto un maggiore appoggio della Chiesa e una maggiore presa di coscienza sulla gravità del problema».

Tra le prospettive c'è quella di «organizzare una rete internazionale», anche se «l'Accademia non ha le forze, dovremo vedere». Il meeting svoltosi in Vaticano aveva intenti preparatori: un altro ad ampi livelli è già fissato per il 2015, mentre anche l'anno prossimo, ha detto sempre il vescovo argentino, ci potrà essere un'ulteriore tappa intermedia.

L'Accademia esaminerà le proposte emerse in questi due giorni di dibattiti e a delinearne i possibili sviluppi. «Questo incontro - afferma il cardinale Reoget Etchegaray - si svolge su quella che si definisce la schiavitù moderna; la schiavitù nella storia 'classica' è la schiavitù che risale praticamente all'inizio dell'umanità».

"Purtroppo - ha aggiunto - il fenomeno della schiavitù l'abbiamo conosciuto con la tratta dei neri. Oggi, invece, la schiavitù prende una forma nuova, la forma moderna nel traffico di esseri umani". "La gente non si rende conto della gravità del fenomeno - ha concluso il porporato - perché le coscienze di molti sono deformate o assopite.

**A**Roma le baby-prostitute con madri più o meno consenzienti, che operavano con clienti facoltosi a suon di centinaia di euro ad incontro. A Rimini, madre e figlia minorenni trovate a vendersi insieme, come per proteggersi reciprocamente, sembra a motivo di una grave povertà. E poi i casi, che ritornano piuttosto spesso, di ragazzine che "giocano" a fare lo squillo per piccoli compensi utili a ricaricare i cellulari o comprare trucchi, borsette e telefonini. Cosa sta succedendo? Forse una recrudescenza del fenomeno?

**Maurizio Galli, della Comunità Papa Giovanni XXIII**, ribadisce su Agensir l'impegno in favore delle ragazze vittime di questa piaga. Ora si assiste ad un ritorno delle italiane, persino baby prostitute: "Emerge un quadro di difficoltà personale e familiare, che ha i volti o della povertà economica, oppure del bisogno di denaro per 'apparire', o per avere un tenore di vita al di fuori della propria por-

tata". "Al momento assistiamo più di 200 ragazze, per lo più africane e dei Paesi dell'Est europeo. Le prime sono le più numerose perché si trovano in situazioni di grave disagio e inoltre hanno bisogno di maggiore aiuto per i permessi di soggiorno e altro. Le ragazze dell'Est europeo vengono da noi quando hanno particolari bisogni, quali ad esempio sostenere i propri figli piccoli o altre esigenze personali. Ricordiamo che per queste ultime, in quanto cittadine europee, non ci sono tutti i problemi burocratici che invece hanno le africane".

"Se per le ragazze dei Paesi poveri si materializza una vera e propria schiavizzazione, per le italiane le motivazioni sono le più varie. Si va da quelle banali come la richiesta di una 'ricarica per il cellulare', senza sapere che si entra in un giro terribile, in cui saranno costrette a fare cose che non avrebbero mai voluto fare".

*Il Governo, il mondo politico e il lavoro che non c'è*

# IL "BONUS GIOVANI" E LE SOLITE POLEMICHE



**"Legge di stabilità": prima si chiamava "Finanziaria". Rimane comunque l'appuntamento fondamentale per lo Stato italiano: scegliere dove destinare le risorse economiche del nostro Paese. E' sempre stato un momento particolarmente complicato, ma ora che la crisi ha lacerato per anni intere fasce sociali, lo è ancora di più. Con la dichiarata volontà di uscirne al più presto, l'attuale Governo ha proposto "vie di fuga" da questa crisi, attualmente al vaglio del Parlamento. Innumerevoli sono gli ambiti toccati dal Decreto del Governo e altrettante sono le polemiche, i distinguo, le discussioni più o meno sterili. Tra queste, il caso del botta e risposta sul cosiddetto "bonus giovani", visto da Agensir.**

Un milione settecentomila posti di lavoro. Tanti sono quelli bruciati da questi cinque-sei anni di crisi economica in Italia. Molte decine di aziende come la Fiat che chiudono i battenti, anche se la moria di posti ha imperversato soprattutto nelle medio-piccole aziende. Quasi tutte, comunque, hanno seguito una cura "dimagrante" nel personale; pochissime hanno assunto, soprattutto qui in Italia. È questa la dimensione del disastro occupazionale che colpisce soprattutto le fasce più giovani della popolazione; un disastro aggravato dagli effetti della riforma delle pensioni ideata dall'ex ministro Elsa Fornero, che ha allungato di molti anni la soglia dell'età pensionabile. Aggiungiamoci il settimo anno consecutivo di blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione, e soprattutto l'utilizzo distorto della fu "legge Biagi" come strumento non per far crescere le opportunità lavorative, ma per dequalificare economicamente soprattutto i giovani lavoratori, e la situazione da drammatica rischia di diventare esplosiva. Non c'è ribellione solo perché non si saprebbe nemmeno contro chi ribellarsi; c'è invece tanta rassegnazione, una gigantesca perdita di senso per intere generazioni, una voglia di fuga, di andarsene verso lidi più accoglienti che sta nuovamente trasformando l'Italia in un Paese di emigranti. In un simile panorama provocano la nauseale polemicuzze politiche sul che fare, in particolare sull'efficacia del cosiddetto "bonus giovani" ideato dal governo, che avrebbe agevolato l'assunzione di "soli" 14mila ragazzi. I polemisti del "so io come si fa", da noi non mancano mai. Soprattutto quando non devono essere messi di fronte alla responsabilità pratica delle loro idee. È evidente che un simile bonus non cambierà molto la situazione e che la ripresa non verrà spinta dagli sgravi fiscali, come sostiene lo stesso Ministro. Le assunzioni arrivano dopo la ripresa economica, non prima. Se non c'è lavoro, se non ci sono ordini, se il mercato interno è in continuo calo, difficilmente si



invertirà il trend.

Certo che le 100mila assunzioni che il bonus - come sostiene il ministro del lavoro Giovannini - porterà da qui al 2015, ce le teniamo strette e care.

Piuttosto sarebbe da chiedere conto di cosa abbiano fatto in questi mesi i grandi polemisti della politica italiana - le star dei salotti televisivi, i demagoghi internettiani - per cambiare questo Paese che è ogni giorno di più ostile all'intraprendere, all'investire e quindi all'assumere.

Perché, per dire, le case automobilistiche nippo-coreane investono in Gran Bretagna, in Ungheria, nella Repubblica Ceca, in Spagna... ovunque meno che in Italia?

Perché la nostra giustizia civile è e continua ad essere tutto meno che giustizia?

Perché non si affrontano i nodi della spesa pubblica, la qualità della sua azione, il suo ammodernamento rifugiandosi in mille commissioni e authority che "studino la revisione della spesa pubblica"?

Perché si sollecitano gli italiani a segnalare sprechi, disservizi e possibili migliorie (iniziativa del Governo Monti a cui gli italiani risposero con 90mila mail), e poi si butta tutto nel cestino?

Perché non si mette mano con serietà ad un "federalismo" che ha portato solo alla moltiplicazione di spese e sprechi?

Ma chi devono farle queste cose, i giovani che campano (no, non campano) con poche centinaia di euro al mese o i grandi condottieri che stanno portando l'Italia - unico Paese in Occidente - dritta verso il settimo anno consecutivo di recessione?

Quegli stessi Soloni che, statene certi, se e quando esploderà la ribellione sociale - e Dio non voglia - saranno i più lesti a cavalcare e a fomentare i malumori. Sono decenni che si comportano in questa maniera e non si vede all'orizzonte una sola ragione perché possano cambiare atteggiamento.

Abbiamo bisogno di gente che si rimbocchi le maniche e lavori duro per costruire un futuro che sembra non esserci più per i nostri figli; i tromboni, licenziamoli pure. Per giusta causa.

Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente della Cei per la 36a Giornata Nazionale per la vita

# GENERARE FUTURO



**A** partire dal 1979 si celebra ogni anno in Italia, nella prima domenica di febbraio, la Giornata per la Vita. Il Consiglio Episcopale Permanente della CEI predispone per questa occasione un breve Messaggio che illustra un aspetto particolare del tema Vita. "Generare la vita è generare il futuro anche e soprattutto oggi, nel tempo della crisi: da essa si può uscire mettendo i genitori nella condizione di realizzare le loro scelte e i loro progetti", è quanto si legge nel Messaggio "Generare futuro" che la Cei ha diffuso in occasione della 36ª Giornata che si celebrerà il prossimo 2 febbraio. Di seguito, la versione integrale.

**I** figli sono la pupilla dei nostri occhi... Che ne sarà di noi se non ci prendiamo cura dei nostri occhi? Come potremo andare avanti?". Così Papa Francesco all'apertura della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù ha illuminato ed esortato tutti alla custodia della vita, ricordando che generare ha in sé il germe del futuro. Il figlio si protende verso il domani fin dal grembo materno, accompagnato dalla scelta provvida e consapevole di un uomo e di una donna che si fanno collaboratori del Creatore. La nascita spalanca l'orizzonte verso passi ulteriori che disegneranno il suo futuro, quello dei suoi genitori e della società che lo circonda, nella quale egli è chiamato ad offrire un contributo originale.



Questo percorso mette in evidenza "il nesso stretto tra educare e generare: la relazione educativa si innesta nell'atto generativo e nell'esperienza dell'essere figli", nella consapevolezza che "il bambino impara a vivere guardando ai genitori e agli adulti". Ogni figlio è volto del "Signore amante della vita" (Sap 11,26), dono per la famiglia e per la società. Generare la vita è generare il futuro anche e soprattutto oggi, nel tempo della crisi; da essa si può uscire mettendo i genitori nella condizione di realizzare le loro scelte e i loro progetti.

La testimonianza di giovani sposi e i dati che emergono da inchieste recenti indicano ancora un grande desiderio di generare, che resta mortificato per la carenza di adeguate politiche familiari, per la pressione fiscale e una cultura diffidente verso la vita. Favorire questa aspirazione (valutata nella percentuale di 2,2 figli per donna sull'attuale 1,3 di tasso di natalità) porterebbe a invertire la tendenza negativa della natalità, e soprattutto ad arricchirci del contributo unico dei figli, autentico bene sociale oltre che segno fecondo dell'amore sponsale.

La società tutta è chiamata a interrogarsi e a decidere quale modello di civiltà e quale cultura intende promuovere, a cominciare da quella palestra decisiva per le nuove generazioni che è la scuola. Per porre i mattoni del futuro siamo sollecitati ad andare verso le periferie esistenziali della società, sostenendo donne, uomini e comunità che si impegnino, come afferma Papa Francesco, per un'autentica "cultura dell'incontro". Educando al dialogo tra le generazioni potremo unire in modo fecondo la speranza e le fatiche dei giovani con la saggezza, l'esperienza di vita e la tenacia degli anziani.

La cultura dell'incontro è indispensabile per coltivare il valore della vita in tutte le sue fasi: dal concepimento alla nascita, educando e rigenerando di giorno in giorno, accompagnando la crescita verso l'età adulta e anziana fino al suo naturale termine, e superare così

la cultura dello "scarto". Si tratta di accogliere con stupore la vita, il mistero che la abita, la sua forza sorgiva, come realtà che sorregge tutte le altre, che è data e si impone da sé e pertanto non può essere soggetta all'arbitrio dell'uomo.

L'alleanza per la vita è capace di suscitare ancora autentico progresso per la nostra società, anche da un punto di vista materiale. Infatti il ricorso all'aborto priva ogni anno il nostro Paese anche dell'apporto prezioso di tanti nuovi uomini e donne. Se lamentiamo l'emorragia di energie positive che vive il nostro Paese con l'emigrazione forzata di persone – spesso giovani – dotate di preparazione e professionalità eccellenti, dobbia-

mo ancor più deplorare il mancato contributo di coloro ai quali è stato impedito di nascere.

Ancora oggi, nascere non è una prospettiva sicura per chi ha ricevuto, con il concepimento, il dono della vita. È davvero preoccupante considerare come in Italia l'aspettativa di vita media di un essere umano cali vistosamente se lo consideriamo non alla nascita, ma al concepimento. La nostra società ha bisogno oggi di solidarietà rinnovata, di uomini e donne che la abitino con responsabilità e siano messi in condizione di svolgere il loro compito di padri e madri, impegnati a superare l'attuale crisi demografica e, con essa, tutte le forme di esclusione. Una esclusione che tocca in particolare chi è ammalato e anziano, magari con il ricorso a forme mascherate di eutanasia. Vengono meno così il senso dell'umano e la capacità del farsi carico che stanno a fondamento della società. "È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori".

Come un giorno si è stati accolti e accompagnati alla vita dai genitori, che rendono presente la più ampia comunità umana, così nella fase finale la famiglia e la comunità umana accompagnano chi è "rivestito di debolezza" (Eb 5,2), ammalato, anziano, non autosufficiente, non solo restituendo quanto dovuto, ma facendo unità attorno alla persona ora fragile, bisognosa, affidata alle cure e alle mani provvede degli altri.

Generare futuro è tenere ben ferma e alta questa relazione di amore e di sostegno, indispensabile per prospettare una comunità umana ancora unita e in crescita, consapevoli che "un popolo che non si prende cura degli anziani e dei bambini e dei giovani non ha futuro, perché maltratta la memoria e la promessa".